

Omelia nella Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio

LII^ Giornata Mondiale della Pace

martedì 1 gennaio 2019, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. “Senza indugio (i pastori) andarono e trovarono Maria, Giuseppe e il Bambino” (Lc 2,18). È il vangelo odierno. Noi, invece, indugiamo. Non sarà forse l’inoperoso indugiare dell’umanità davanti alle ferite inflitte alla pace ad indebolirla sul nascere? L’indifferenza, tanto nociva e non meno mordace col suo nascondersi, e la violenza esplicita e persino dichiarata, ossia la guerra, in realtà divorano proprio coloro che vorrebbero difendere rigenerando l’odio, dal quale mai germoglierà serena la convivenza, e sono il nefasto risultato dell’indugiare. I pastori vanno a vedere e solo dopo riferiscono. C’è chi parla senza aver visto. Ma riflettere insieme e prendere decisioni le più consone al bene comune è possibile solo sui dati di fatto, non sul pregiudizio o su indagini parziali che falsano la realtà. La verità è la sola a dare libertà. Se ambedue sono garantite, fioriscono giustizia e amore. E la pace è solida e duratura ritrovando le sue quattro fondamenta: “verità, giustizia, amore, libertà” (cfr Enciclica *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII). Se si ascolta ciò che riferiscono i testimoni (non i ciarlatani) nasce la meraviglia che apre al mistero umano. A svelarlo è quel Bambino, il Figlio che ci è dato dall’Altissimo.

2. È questa la potenza del Natale: silenziosa mai clamorosa (evangelicamente si deve diffidare del clamore: gli strumenti di pace – persone, iniziative, gesti - se sono veri aborriscono il chiasso!). La potenza del Natale conduce a ritrovare noi stessi lasciando che il Dio, celebrato con la comunità credente, cerchi proprio noi e ogni componente della famiglia umana se sono reciproci la considerazione e il rispetto. La fede natalizia è vedere oltre le apparenze. È da coltivare sull’esempio di Maria, che “custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (Lc 2,19). Da essa trae forza la pace rigenerandosi, rafforzandosi, dilatandosi nella quotidianità del reciproco perdono – ricevuto prima da Dio – mai guardando ai meriti (i nostri che istintivamente

enfaticamente) e quelli altrui (che preferiamo contenere o misconoscere). Se ha una madre è vero Uomo. E si sottopone alla condizione religiosa e sociale del suo tempo. Ma è Figlio dell'Altissimo nella potenza dello Spirito. È verità cattolica, cioè universale per tempo e spazio. L'aggettivo cattolico deve rincuorare, non insospettire. Nato da Donna è vero Dio e vero Uomo. La madre, una di noi preservata per grazia di Cristo da ogni peccato, è Madre di Dio, creatura la più umile e la più alta. La sua verginità è feconda. Mente e cuore si affidano a questa luce divina che sposa l'umano. E nutriti da questa verità e dai divini misteri, crediamo fermamente e speriamo e amiamo nel nome di Gesù.

3. Il nostro annuncio di pace ha perciò radici religiose dichiarate. La sua valenza sociale è ancor più sicura. Risuona puntuale a Capodanno il messaggio di pace. Papa Francesco ha focalizzato per il 2019 un aspetto tanto attuale: la buona politica al servizio della pace. Con Autorità ed Amministratori Lodigiani, nel tradizionale colloquio di san Bassiano ad un mese dalla festa patronale, riprenderò l'appello insieme ai giovani. Il Santo Padre esordisce con l'invito di Gesù agli apostoli affinché rechino pace nelle case, osservando che "casa...è ogni famiglia, comunità, Paese, continente, nella loro singolarità e storia; è prima di tutto ogni persona, senza distinzioni né discriminazioni. È anche la nostra 'casa comune': il pianeta in cui Dio ci ha posto ad abitare e del quale siamo chiamati a prenderci cura con sollecitudine" (messaggio per la giornata mondiale della pace 2019). La sfida non facile che egli propone è quella della politica, che è buona quando crede che "la pace simile alla speranza... (Charles Péguy): è come un fiore fragile che cerca di sbocciare in mezzo alle pietre della violenza. La ricerca del potere ad ogni costo porta invece ad abusi e ingiustizie. La politica è un veicolo fondamentale per costruire la cittadinanza e le opere dell'uomo, ma quando...non è vissuta come servizio alla collettività umana, può diventare strumento di oppressione, emarginazione e persino distruzione" (ivi).

4. Fiore fragile, come il Bambino. Entriamo nel grande progetto di pace a cento anni

dalla prima guerra mondiale e a settanta dalla dichiarazione universale dei diritti umani, chiedendo e operando per avere “- la pace con sé stessi, rifiutando l’intransigenza, la collera e l’impazienza...; - la pace con l’altro: il familiare, l’amico, lo straniero, il povero, il sofferente...; osando l’incontro...; - la pace con il creato, riscoprendo la grandezza del dono di Dio e la parte di responsabilità che spetta a ciascuno, come abitante del mondo, cittadino e attore dell’avvenire” (ivi). Tre passi inscindibili: dai cuori al nostro contesto e al mondo. Pace familiare e comunitaria auguriamo ai lodigiani, mai dimenticando i senza lavoro e senza casa e ogni altro emarginato. Al nostro Paese pace sociale, economica, politica, “sportiva”. Pace al mondo. Alla Piana di Ninive. Alla Terra santa: recentemente è morto proprio là un premio Nobel che combatteva odio e fondamentalismi facendo con pensiero e parola un ponte di pace (che non crolla, come invece accade ai nostri ponti). Chi desidera tenacemente la pace trova la compagnia della Chiesa sull’esempio della Madre di Dio e nostra, Regina della Pace, ad assicurare la tenerezza del Bambino che sa disperdere i superbi, rovesciare i potenti, innalzare gli umili nella divina misericordia (cfr Lc 1,50-55). Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi